

E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico*, trad. di P. MORONI. La Nuova Italia, Firenze 1963. Un vol. di pp. XI-105.

È la nuova edizione, curata dall'A. in traduzione italiana, e pubblicata in anticipo rispetto all'edizione tedesca, della *Chronologie* contenuta nel noto manuale di A. GERCKE - E. NORDEN *Einleitung in die Altertumswissenschaft* (III 5, Lipsia 1933³).

Il libretto contiene in sintesi agile e chiara, con larga e aggiornata bibliografia, tutto quanto è utile di sapere sui sistemi cronologici antichi, e potrà rendere i migliori servigi anche nell'insegnamento universitario. Sarebbe stata desiderabile una maggiore accuratezza nella traduzione e specialmente nella correzione delle bozze. (A. GARZETTI)

C. D. HÉRISSON, *Le premier séjour en France de Leconte de Lisle: les années brétonnes* (1822-1832), « *Revue d'Histoire Littéraire* », n. 4 (octobre-décembre 1961), pp. [550]-563, e n. 1 (janvier-mars 1962), pp. [59]-73.

« Venu en France à trois ans, retourné à Bourbon à dix ans... », così Leconte de Lisle negli appunti autobiografici trasmessi a Jean Dornis nel 1893, e i biografi che scrissero di lui tra il 1895 ed il 1930 (J. Dornis, G. Bastard, M. - A. Leblond, E. Estève, P. Flottes, M. Souriau) indicarono quindi per il primo soggiorno la durata di sette anni, compresi fra il 1821-22 ed il 1828-29. È tuttavia provato che i ricordi del vecchio poeta erano piuttosto vaghi e che le annotazioni da lui stesso fornite non costituivano base sicura all'accertamento di taluni periodi della sua infanzia e adolescenza (vedasi J. Dornis che, sulla scorta dei sopraccitati appunti, situa tra il 1838 ed il 1841 il secondo soggiorno in Francia di L. de Lisle, mentre Calmettes propone quattro anni e Tiercelin, seguito dagli altri biografi, fra cui lo stesso Dornis in un'opera del 1909, accerta trattarsi di sei anni, dal 1837 al 1843).

Per quanto si riferisce al primo soggiorno, la sua durata sembra definitivamente chiarita dallo studio del prof. Hérisson dell'Università canadese del New Brunswick. Come l'autore ricorda, L. Tiercelin aveva già sollevato la questione cronologica sull'argomento avvalendosi della testimonianza di A. Lacassade che dava presente a Nantes L. de Lisle durante la Rivoluzione del luglio 1930; ma, volendo contenere il soggiorno nella durata dei sette anni, secondo la precisazione del poeta, ne modificava tuttavia l'asserzione spostando l'età dai 3-10 anni ai 6-13. H. Foucque invece indicava fine 1832, inizio 1833 per il rientro della famiglia de Lisle a Bourbon, sulla base di un foglio di censimento rinvenuto negli archivi di St. - Denis. Altri studiosi a loro volta (G. Creveuil, R. Barquisseau, A. Lytton Sells) segnalavano,

senza prove, chi dieci anni di soggiorno in Francia (1822-1832), chi il 1825 come data della partenza per Nantes, chi quella del 1828 per il ritorno a Bourbon. Il prof. Hérisson ristabilisce l'ordine, e sembra ormai in modo inconfutabile. Dopo pazienti indagini, egli ha infatti reperito, nei ruoli armatoriali del 1822 presso il porto di Nantes, l'elenco dei passeggeri de « La Victorie », salpata da Bourbon il 23 marzo 1822, arrivata alle foci della Loira il 16 giugno successivo e da cui sbarcò, a Nantes, il 19 giugno, il piccolo Charles accompagnato dai genitori, da una sorellina, dalla nonna e dalla zia materna. Il ritorno ebbe luogo su « le Courrier de Saint-Denis », con imbarco il 18 giugno 1832 a Nantes e arrivo a Bourbon il 25 settembre.

Altra parte di rilievo nell'accurato lavoro è quella riguardante la dibattuta questione delle città (Nantes-Dinard) in cui ebbe dimora in quei dieci anni la famiglia del poeta, nonchè le scuole da lui frequentate in Francia. Permangono purtroppo, su ambedue gli argomenti, alcuni punti oscuri e diversi interrogativi dovuti alla mancanza della relativa documentazione, ma il saggio segna un notevole progresso nella conoscenza biografica di L. de Lisle. Consente inoltre di affermare — ed è questo uno dei motivi che m'induce alla segnalazione, benchè tardiva — che la formazione culturale di L. de Lisle fu tipicamente francese e che i pochi anni complessivamente vissuti nell'isola natale (1818-1822, 1832-1837, 1843-1845) non furono sufficienti a condizionare la sua poesia. Infatti le note di colore, l'esotismo, i paesaggi ed animali dei tropici di cui talora si compiace, avrebbero potuto imprimere alla sua opera un tono di romanticismo deteriorato se l'insegnamento ricevuto negli anni formativi non l'avesse inclinato alle qualità precipue della buona scuola francese: autocontrollo, impersonalità, gusto dell'osservazione precisa, purezza della lingua. (R. CARLONI VALENTINI).

A. AMMENDOLA, *Appunti danteschi*. Casa ed. Aurora, Napoli 1962. Un vol. di pp. 286.

Una quarantina di paragrafi che discutono ciascuno questioni di esegesi suscitate da noti passi controversi, proponendo soluzioni per lo più confortate dallo scavo psicologico, ma in qualche caso degne di miglior considerazione critica di quella che s'aspetta l'autore-prefatore quando s'indirizza « specialmente agli alunni delle scuole medie superiori ». (R. NEGRI)

N. ILIESCU, *Da Manzoni a Nievo. Considerazioni sul romanzo italiano*. Soc. Accad. Romana, Roma 1959. Un vol. di pp. 125.

È un contributo alla storia del romanzo italiano nella prima metà del secolo decimonono « con riguardo alla natura dei problemi sorti nei

vare momenti e autori di quel periodo»; storia che qui si articola in tre fasi: il pieno romanticismo del Manzoni, l' «arcadia romantica» del D'Azeglio e del Guerrazzi, e la posizione intermedia, ricca di elementi tradizionali e di elementi innovativi, psicologico-realistici, del romanzo nieviano, la cui unità viene rivendicata contro il giudizio del Croce. La parabola, a dir il vero, soprattutto per lo schematicismo alquanto rigido che condiziona l'impostazione generale del saggio, risulta nel complesso poco esauriente e documentata, in quanto vengono di proposito esclusi «gli scrittori le cui opere non avrebbero modificato, secondo il punto di vista scelto, l'indirizzo del lavoro», ma non si palesa con coerenza di metodo qual sia il *punto di vista*, nè le ragioni della sua importanza così esclusiva e accaparratrice.

Ordinata e lucida è per contro l'esposizione dei motivi animatori delle singole opere esaminate, e sotto questo profilo di distinte monografie, il libretto riesce di utile riepilogo e di garbata divulgazione. (R. NEGRI)

F. VALLI, *Pascoli e Urbino*. Pubblicazioni dell'Università di Urbino (Serie di Lettere e Filologia), vol. XV. Argalia Edit., Urbino 1963. Un vol. di pp. 286.

Negli anni giovanili e studenteschi trascorsi a Urbino — è noto — affonda molte radici la pascoliana poetica della memoria; rimanevano però da accertare i limiti temporali e i contenuti affettivi, incontri e corrispondenze, di questa zona ancora limbale della biografia del Pascoli. A ciò provvede con minuziosa cura documentaria il V. in questo libro (che si affianca alle *Lettere agli amici urbinati* pubblicate ora da G. Cerboni Baiardi), che corona anni di pazienti ricerche e offre al curioso di storia locale e scolopia, non meno che allo studioso di un'umbratile realtà poetica nel momento della sua prima formazione, spunti e precisazioni d'indubbio interesse e suggestione. (R. NEGRI)

C. SEGRE, *Lingua, stile e società*. Feltrinelli, Milano 1963. Un vol. di pp. 440.

Lingua stile e società-Studi sulla storia della prosa italiana, di C. Segre, è la prima delle pubblicazioni della collana di *Critica e filologia* diretta da L. Caretti e da C. Segre. *Critica e filologia* vogliono essere, secondo la dichiarazione dei due direttori della collana, «l'indicazione di un preciso ambito di ricerche e di panorami essenziali e, ancor più, il riferimento a un metodo di lavoro in cui il rigore scientifico, nella messa in opera concreta di tecniche particolari, si associ al riconoscimento costante della storicità della cultura, della concorrenza, nel costituirli, delle tradizioni linguistiche e formali, degli ambienti sociali e delle creatività individuali».

L'ampia angolazione programmatica, nella duplice direzione della sintesi e della prospettiva, la dichiarata serietà degli intenti ed il promesso rigore scientifico, hanno una esemplificazione nel primo volume della collana, in cui C. Segre illustra, con particolare approfondimento, i periodi decisivi della storia della lingua italiana, dalle origini ai giorni nostri.

Fra i molti problemi di fondo, trattati in *Lingua stile e società*, C. Segre (compatibilmente con gli impegni di altri vasti assunti) è entrato nel vivo della attualissima questione dell'uso dei dialetti e di forme popolari nella letteratura, e rivendica «i diritti di realtà sociali ed esistenziali ad esperienze linguistiche e stilistiche finora trascurate dall'ufficialità letteraria».

Per questo verso segnaliamo, nella recente opera di C. Segre, un attendibile riferimento ai molti che assistono, senza una sufficiente consapevolezza critica e storica, ai tentativi dei dialetti di avvicinarsi dapprima alla lingua letteraria, e di integrarla poi (e, in qualche caso, purtroppo, di sostituirvisi).

A *Lingua stile e società* seguiranno, nella collana di «*Critica e filologia*», *La vita del Petrarca* di E.H. Wilkins, e *La stilistica* di B. Terracini. (G. PRESA)